

Giovanni 11, 45-57

“Molti dei Giudei che erano andati da Maria e avevano visto ciò che aveva compiuto, credettero in lui. Alcuni di loro, invece, andarono dai farisei e raccontarono ciò che aveva fatto Gesù.” Gv 11,45-46. Gesù, dopo l’episodio di Lazzaro, ha testimoniato che la morte non ha l’ultima parola. Molti dei Giudei presenti a porgere le condoglianze a Maria e Marta, sorelle di Lazzaro, fanno un’esperienza che permette un concreto paragone tra ciò che offre il sistema religioso portato avanti dalla classe dirigente e ciò che invece offre Gesù. Molti, riconoscendo questa come esperienza di vita, decidono di aderire alla sua proposta. E’ interessante vedere l’Evangelista costruire questo primo versetto con un doppio significato, entrambi validi. Maria è la figura che rappresenta la comunità di Gesù, terra promessa. Pertanto la frase *avevano visto ciò che aveva compiuto* si può applicare a ciò che ha fatto Gesù come anche a ciò che ha fatto la comunità. Gesù ha rivelato che Lazzaro è vivo, dichiarando così che è realmente possibile la vita che supera la morte, la vita definitiva. La comunità ha sciolto Lazzaro, lo ha lasciato andare con fiducia, credendo in questa vita definitiva e in tutta la sua pienezza. La comunità è ora testimone efficace dell’amore del Padre. La consapevolezza della vita che attraversa la morte e continua il suo viaggio nella realtà di Dio, libera i fratelli dalla schiavitù della morte e dal “non trovare un senso”. Questa scelta della comunità è l’unica valida possibilità che rimpiazza e abbandona l’alternativa di un sistema religioso che non risponde ai bisogni dell’uomo e alle sue domande sul perché dell’esistenza. Questa comunità che fa di Gesù il suo centro, conduce altri a credere in lui. Altri, ma non tutti. La libertà di ciascuno è inviolabile. Questo principio deve essere chiaro anche per noi per tutte quelle volte che per stanchezza, delusione, sensazione di fallimento, rischiamo di rinunciare in parte o per sempre a portare il Vangelo perché non vediamo con i nostri occhi la conversione di tutti coloro che incontriamo, anche quando questi frutti di conversione non sempre li vediamo all’interno della comunità che frequentiamo. Giovanni fa un riferimento esplicito a Gesù nel secondo versetto che abbiamo letto e che ha a che fare con i farisei. Egli vuole evidenziare che è Gesù il portatore di vita nuova e libertà per l’uomo. Questo andare dai farisei rivela la volontà di alcuni di rimanere attaccati al sistema religioso ingiusto, a non avere alcun desiderio di uscire dal tempio, dal villaggio, dal “si è sempre fatto così”, vivendo costantemente con delle stampelle imposte dalla gerarchia. Come tante e tante volte diciamo, è sempre una questione di scelte. La volontà di Dio è il bene per tutti e l’amore che Gesù rivela è per tutti, nessuno escluso. Ciascuno di fronte all’offerta dell’amore che libera, decide individualmente cosa fare. Il discernimento è un bene prezioso, che porta un buon frutto quando è lo spirito dell’amore il suo motore. Quando è la menzogna a muovere gli animi, non ci si può aspettare niente di buono. Per buono intendo quello che non ha paragoni perché proviene dal pensiero

del Padre. A volte si vorrebbe a tutti i costi avere un confronto con i farisei attuali per difendere ciò che per noi ha valore. Non è detto però che questa sia sempre una scelta costruttiva e saggia rispetto al progetto a cui aderiamo. Spesso il bigotto, fosse anche un plurilaureato, è colui che tratta la chiesa come una proprietà privata da gestire secondo la propria mentalità e non secondo il pensiero del Padre. A volte si corre il rischio che per voler ottenere a tutti i costi un riconoscimento, una sorta di libertà di movimento all'interno della chiesa, si ottiene invece un veto totale, un "no" assoluto, deciso sul "sentito dire" e non sul piano di un confronto edificante con il Vangelo in mano. Un divieto manifestato ufficialmente o per vie traverse. Meglio spendere le proprie energie per crescere secondo l'esempio di Gesù che non ha ubbidito alla legge ma ha scelto l'adesione allo Spirito di Dio, indipendentemente dalle circostanze, lasciando che siano i frutti a parlare per noi. Se vengono riconosciuti bene per tutti, se non vengono riconosciuti da tutti ma realmente ci sono, va comunque molto bene. Ciò che conta è farsi pane spezzato perché mossi dalla compassione a cui non si vuole e non si può rinunciare. Perché dico "a volte"? Perché è sempre necessario applicare una sana valutazione per ogni situazione guidati dallo Spirito, che tutto conosce. Non può esserci uno schema rigido da seguire. Torniamo a coloro che vanno dai farisei, così come ci dice Giovanni. Non c'è una spiegazione chiara del motivo che li spinge ad agire così. Forse desiderano avere un'opinione di quanto accaduto da parte della gerarchia che si fa mediatrice fra Dio e gli uomini o forse perché semplicemente sono già fra la schiera degli oppositori. Gesù non può essere compreso da chi non vuole mettersi in discussione, attaccato ai propri interessi, alla propria mentalità chiusa. Questo non significa che chi si trova in una posizione contraria a Dio non ha la possibilità di cambiare rotta. Certo che ha questa possibilità moltiplicata per ogni giorno e può coglierla lasciando anche solo uno spiraglio aperto. Gesù bussa alla porta, invita, ci prova, attende, tutto per grazia ma nessuno può essere in alcun modo costretto a ricevere ciò che non desidera. Gesù, tolta la paura della morte, rende l'uomo libero, immerso nella capacità di non farsi manovrare da una qualsiasi dottrina contraria alla vita. Ricordiamoci sempre che non tutto piove dal cielo: è necessario un incontro di responsabilità reciproche. Dio fa la sua parte e l'uomo è necessario faccia la propria, esattamente come ha fatto Gesù. Questa libertà, rivelata e donata da Gesù, che comporta la capacità di mettersi a servizio gratuitamente per il bene dell'altro, è proprio ciò che i farisei e tutte le autorità giudaiche non vogliono. La schiavitù mentale è il terreno per il loro potere. Senza la schiavitù, essi perdono prestigio e poltrona. Non ci stancheremo mai di dire che questo concetto della schiavitù sussiste in percentuale ancora oggi in ogni campo: dal sociale, al politico, al religioso. Se nel mondo ci fosse un'unica mentalità del bene che si esprime in tanti modi diversi, tutti utili, profumati d'amore, rispettosi di ogni carisma, originali, colorati, pieni di vita, questa terra con i

suoi abitanti sarebbe quella creazione compiuta: il sogno di Dio. I sommi sacerdoti e i farisei, le stesse categorie dei potenti che volevano catturare Gesù nel tempio (Gv 7,45) convocano ufficialmente il sinedrio. Durante questa riunione apertamente *“dicevano: <Che facciamo? Perché quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, TUTTI crederanno in lui, verranno i romani e distruggeranno il luogo (santo) e la nazione.>>”* Gv 11, 47-48. Mentono sapendo di mentire quando cercano le loro motivazioni per accusare Gesù. Hanno visto e saputo che compie molti segni quest’uomo che non chiamano mai per nome. Questo è motivo di preoccupazione, non di gioia. E’ una cosa che mi lascia davvero sbigottita, anche se non è una novità. Nel precedente capitolo, nel tempio i farisei gli avevano chiesto se fosse proprio lui il Messia. Gesù ha rischiato di essere lapidato perché accusato di bestemmiare avendo detto di essere “uno con il Padre”, il figlio di Dio. Allora Gesù li aveva invitati a guardare alle sue opere e di credere in esse, visto che le sue parole erano uno scandalo per loro. Ha rischiato di essere arrestato. Queste opere che rivelano la cura e l’amore del Padre sono i segni di cui parla il sinedrio, che si rifiuta di accettare la verità di Gesù, perfino davanti all’evidenza per loro troppo, troppo scomoda. Studiano a tavolino una soluzione per distruggere Gesù e l’opera creatrice di Dio Padre. Ciò che conta per loro è eliminare ogni minaccia alla loro posizione. Un po’ come oggi, quando la predicazione di Papa Francesco e la sua testimonianza fa stare scomodi alcuni seduti sulle proprie poltrone, che inventano di tutto pur di inquinare il suo operato. Desidero davvero sottolineare molto bene questo passaggio che mostra chiaramente senza ombra di dubbio, l’opposizione della tenebra alla luce. *“Se lo lasciamo continuare così, TUTTI crederanno in lui”*. Ecco la paura che tutti vadano dietro a Gesù riconoscendo i suoi segni. Questa sequela porterebbe alla distruzione del loro sistema e la caduta del loro potere. Ancora ci domandiamo chi è o cosa è satana? Gesù ha dichiarato, nei capitoli precedenti, la verità senza compromessi per il bene dell’uomo, accusando gli appartenenti a questa casta di essere bugiardi e omicidi, schiavi del dio denaro, assetati della propria gloria. Per la mentalità dell’ingiustizia e della avidità è un nemico da eliminare. Qual è la scusa che tirano fuori? Arriveranno i romani. Eccoci qua: si giocano la carta della politica. I romani verranno e distruggeranno il tempio e la nazione. Ancora una volta si tira fuori la giustificazione di voler difendere Dio. Difendono il tempio come se a dare forza e credibilità a Dio sia proprio questa istituzione religiosa, che vediamo bene essere falsa e inquinata. Secondo la loro mentalità non è Dio, che in verità è Padre, a sostenere l’uomo per la sua crescita in pienezza, ma il loro sistema ingiusto a sostenere Dio. Praticamente considerano Dio senza potenza. Gesù, che si è opposto pubblicamente a questo sistema della menzogna e dell’oppressione, diventa per loro un ostacolo da cancellare al più presto. Interviene Caifa, durante la riunione del sinedrio, sommo sacerdote proprio in quell’anno in cui il Messia verrà rifiutato dalla nazione. Egli

presiede il consiglio ed è colui che propone a tutti ad alta voce la soluzione. Caifa prende l'iniziativa con una dichiarazione di sicuro effetto. E' una dichiarazione personale ma che contemporaneamente, essendo uno di loro, esprime il pensiero che tutti i presenti stanno maturando in se stessi. *“Ma uno di loro Caifa, essendo sommo sacerdote in quell'anno disse loro: <Voi non capite niente, ne considerate che giova a noi che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca la nazione intera.>” Gv 11, 49-50.* In pratica sta dicendo che la morte di Gesù fa comodo al loro ruolo e alla loro poltrona e annulla qualunque dubbio con la scusa di difendere la nazione. In questa frase di Caifa sono presenti due termini: popolo e nazione. Giovanni qui usa il termine “popolo” per indicare l'insieme degli uomini e delle donne costituiti come popolo direttamente da Dio per mezzo della sua alleanza, così come descritto nel libro dell'Esodo al diciannovesimo capitolo. Il termine “nazione” è usato da Giovanni per indicare il popolo giudaico legato al tempio governato dai sommi sacerdoti, sottoposto alla legge e non unito dall'accoglienza dell'alleanza con Dio. Giovanni sottolinea così che Caifa vuole salvare la nazione perché non crolli il suo sistema di potere , in cui proprio lui in quell'anno ricopre la massima carica. E' sempre una questione di avidità, di potere, di fama. Teniamo presente che il bene per rivelarsi ha bisogno di essere incarnato e il male fa altrettanto. Ormai chiaro e definitivo il rifiuto verso Gesù, si concretizza quanto scritto nel Prologo capitolo 1, 11: *“Venne fra la sua gente ma non lo accolsero.”* Questo sinedrio sta per prendere una decisione, che noi sappiamo, avrà un esito ben diverso da ciò che si proponevano di ottenere. Vogliono spargere sangue innocente per proteggere la loro istituzione giudaica, quando in realtà stanno provocando il suo annullamento perché priva di senso. Gesù è colui che riunirà in se stesso tutto il popolo di Dio di ogni luogo e tempo. Gesù è il Messia che apre il recinto e tira fuori le pecore come scritto nel decimo capitolo. Il Messia sta per costituire la nuova comunità universale composta da chiunque voglia aderire a lui, noi compresi. Il sigillo di appartenenza non sarà più la discendenza da Abramo ma la figliolanza con il Padre, nati da lui per mezzo dello Spirito. Gesù apre i confini della nazione, toglie i paletti, riunisce tutti coloro che lo vogliono in un unico popolo con il vincolo dell'unità, dato dall'amore del Padre per tutti i suoi figli e non solo per Israele. Il desiderio di Gesù è quello espresso durante l'ultima cena quando dirà: *“che siano tutti uno come tu, Padre, sei in me e io in te, perché anche loro lo siano in noi e così il mondo creda che tu mi hai mandato.” Gv 17, 21.* Questa è l'unità dell'unico popolo. Questo passaggio della nostra riflessione mi fa pensare al servizio per la pace nel mondo che sta offrendo il nostro Papa Francesco. Leggo alcuni commenti da parte dei cattolici che mi fanno rabbrivire, con tutto il rispetto per le opinioni di tutti. Il Papa è al servizio di tutti e non solo al servizio degli italiani. Egli è chiamato a prendersi cura di tutti indipendentemente dalla provenienza, da dove si abita, dalla cultura e anche indipendentemente dalla

religione o dal credo, seminando amore, rispetto, accoglienza con franchezza e capacità di ascolto. Non si tratta di svendere il cattolicesimo e la sua dottrina ma di portare Gesù incarnato. Altrimenti il Vangelo rischia di restare una bella lettera morta. Cattolico significa universale. Allungare la mano verso l'altro è ciò che ha fatto Gesù. Ogni uomo e ogni donna di passaggio su questo pianeta è voluto e pensato dal Padre come figlio. Questa è una verità di Dio ed è intoccabile. E' l'amore che conta, questo solo rimane. *“Da quel giorno dunque deliberarono di ucciderlo.” Gv 11, 53.* La sentenza di morte è stata concordata all'unanimità: un sol corpo, un solo spirito, quello della tenebra. Essi che non adempiono alla legge, la utilizzano a proprio uso e consumo per i propri interessi. L'istituzione che dovrebbe essere a servizio dell'uomo e rivelare così la presenza Dio che è amore, firmando la condanna di Gesù, firma la propria. E' una realtà vuota della presenza di Dio e in questo senso è lei a morire. *“Allora Gesù non camminava più apertamente fra i Giudei, ma partì di là per la regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, e li rimase con i suoi discepoli.” Gv 11, 54.* Giovanni sta costruendo un parallelo con l'Antico Testamento. Gesù che si trovava a Betania, dopo questa sentenza ingiusta, si reca a Efraim, vicino al deserto. Gesù, nome che in ebraico e in greco si traduce Giosuè, come Mosè ha attraversato il mare uscendo dalla terra di schiavitù (Gv 6,1) e ha attraversato il Giordano arrivando alla terra promessa (Gv 10,40). Gesù non è accolto dalla istituzione della sua terra. Viene accolto invece da coloro che sono considerati impuri dai Giudei perché contaminati da culti pagani. Efraim, infatti, è un nome che identifica anche la città di Samaria, capitale del Regno di Israele del nord considerato impuro da Gerusalemme, ma dove Gesù fu riconosciuto come Salvatore del mondo (Gv 4, 42). Gesù con la sua comunità/terra promessa emigra in Efraim, opposta al mondo giudaico. Gesù come Giosuè riceve la sua eredità per volontà di Dio, nonostante l'opposizione delle istituzioni. Giosuè porta il popolo, uscito dall'Egitto guidato da Mosè, nella terra promessa. Il riferimento è in Gs 19, 49-50. *“Quando gli Israeliti ebbero finito di distribuire in eredità la terra secondo i suoi confini, diedero a Giosuè, figlio di Nun, una proprietà in mezzo a loro. Secondo l'ordine del Signore, gli diedero la città che egli chiese: Timnat-Serach, sulle montagne di Efraim. Egli costruì la città e vi stabilì la sua dimora.”*

In *Geremia 31,9* leggiamo: *“Erano partiti nel pianto. Io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.”* Dio chiama Efraim, cioè Samaria ci dice Giovanni, il suo primogenito. Di fronte al rifiuto dei suoi, Gesù riceve accoglienza da parte degli altri popoli rappresentati da Efraim. Non ci deve scandalizzare e nemmeno fermare l'opposizione e la persecuzione a causa del Vangelo. Tutto è da valutare sempre con attento discernimento, evitando interpretazioni superficiali di quanto accade intorno a noi. Avere ostacoli non è sempre e

soltanto sintomo di essere sulla strada giusta e per questo bloccati dagli spiriti dell'aria. Arrivano i giorni vicini alla Pasqua dei Giudei e molti salgono a Gerusalemme per purificarsi. Molti stando nel tempio si domandavano se Gesù sarebbe andato alla festa. Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano impartito l'ordine di denunciare Gesù per poterlo arrestare. Molti riuniti nel luogo che non accoglie Gesù, sono curiosi di sapere se si farà vedere. Gesù in un modo o nell'altro attira, fa parlare di se. Giovanni fa riferimento all'avvicinarsi della Pasqua per tre volte e questa è l'ultima. L'ora di Gesù, lo sappiamo, sta per compiersi. La prima volta nel secondo capitolo c'è l'indicazione della prossimità della Pasqua dei Giudei durante la cacciata dal tempio dei venditori e cambiavalute, subito dopo l'episodio delle nozze di Cana. La seconda volta la troviamo nel sesto capitolo quando Giovanni scrive che era prossima la Pasqua dei Giudei e Gesù si trovava in Galilea. In quella occasione egli non andò a Gerusalemme per la festa. In quei giorni egli compì il segno della moltiplicazione dei cinque pani d'orzo e dei due pesci offerti da un ragazzo, anticipando la futura Pasqua del Messia. Nella terza citazione, nell'undicesimo capitolo, si apre il tempo che coincide con "l'ora" di Gesù di cui egli stesso parla con Maria, la madre, durante le nozze di Cana, quando dice: *<Che vuoi da me, o donna? Non è ancora giunta la mia ora.>* Gv 2, 4. Giunge la sua ora fra poco. Infatti nel prossimo capitolo, dopo l'entrata di Gesù seduto sopra un asinello, durante un dialogo con Filippo e Andrea, egli dirà: *<E' venuta l'ora che il figlio dell'uomo sia glorificato.>* Gv 12,23. I Giudei con la loro Pasqua, stanno per assistere alla nascita della nuova Pasqua e del nuovo Santuario dal quale sgorgherà l'acqua dello Spirito. *"Chi crede in me, come disse la Scrittura, dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva. Questo disse dello spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.">* Gv 7, 38-39. L'espressione "lavare le loro impurità" unita alla citazione del luogo "Gerusalemme", fa riferimento a Zaccaria 13, 1. *"In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità."* Questa è una delle profezie che annuncia l'arrivo di Gesù nella storia. E ancora. *"Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto."* Zc 12,10. Il trafitto è Gesù dal cui costato sgorga acqua e sangue, fonte di vita che si apre in Gerusalemme. La gente sale in città per il rituale della purificazione e di conseguenza per lasciare denaro e offerte al tempio. Si prepara a celebrare la sua Pasqua, senza essere consapevole che è giunto il tempo, annunciato lungo i secoli dai profeti, di vedere sopra il legno della croce la nascita della nuova Pasqua con l' Agnello che toglie il peccato del mondo, cioè il non amore e l'ingiustizia. Dopo Gesù nessuno potrà dire che non è possibile un amore che supera l'odio e la morte. La gente va a purificarsi e a lavarsi per gli innumerevoli peccati originati da una legge disumana e opprimente,

sottomessi ad un sistema che dispensa tenebra, che rende ciechi e che vuole ingrassare sulla testa di cadaveri che camminano. Da questa schiavitù, che ha origine dal peccato del mondo, li libererà una volta e per sempre l'Agnello di Dio, Pasqua di resurrezione per la vita definitiva. Libertà donata a noi per amore e soltanto per amore. Ringrazio Dio ogni giorno per ogni comunità in cui si vive Gesù risorto.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi